

## 1) Giolitti al potere; nuovi criteri politici

Dopo un ministero presieduto dal liberale Zanardelli (1901-1903), durante il quale Giolitti fu ministro degli Interni e si profilò un **nuovo corso della politica italiana**<sup>(1)</sup>, lo stesso Giolitti governò l'Italia quasi ininterrottamente, per oltre un decennio (1903-1905; 1906-1909; 1911-1914), esercitando un ruolo egemone anche quando non era al governo. Tale egemonia — legata peraltro ad una eccezionale capacità amministrativa — fu consentita da un sistema parlamentare che permetteva, come già al tempo di Depretis, manovre "trasformistiche" capaci di organizzare attorno alla figura del leader una vasta maggioranza; giocarono inoltre a favore di Giolitti alcune circostanze — come la fine della "grande depressione" (1896), che favorì il decollo industriale, con un generale progresso sociale ed economico — messe a frutto come vedremo da un'abilissima strategia. Giolitti mirò ad un rafforzamento dello Stato liberale in senso progressista; provvide a riforme sociali, ma si preoccupò anche di non scontentare i ceti dominanti e di mantenere gli equilibri parlamentari. Era un difficile gioco di conciliazione tra opposti interessi, che Giolitti perseguì in tutta la sua politica:

**Giolitti riuscì a imbrigliare le opposizioni «organizzate»** — dapprima quella socialista, e in seguito quella cattolica — ampliando così le basi del consenso allo Stato<sup>(2)</sup>.

**Nella lotta tra padronato e operai Giolitti sostenne la neutralità dello Stato, che doveva essere semplice tutore delle leggi**<sup>(3)</sup>.

**La politica finanziaria ed economica di Giolitti:**

- 1) Riuscì ad isolare l'ala rivoluzionaria (o "massimalista") del Partito socialista, giungendo nel 1909 ad offrire a **Filippo Turati**, leader del socialismo riformista, di far parte del suo secondo ministero (la stessa offerta sarebbe stata fatta nel 1911 a un altro riformista, Bissolati). Turati rifiutò, per non compromettere il partito con un governo borghese, ma appoggiò costantemente l'azione giolittiana. Di questa tacita intesa si avvantaggiò il proletariato industriale del Nord, che poté rafforzare i suoi sindacati e avanzare le sue rivendicazioni;
- 2) col **patto Gentiloni** (1913), — che non fu peraltro mediato direttamente da Giolitti — si stabilì un'alleanza tra il partito liberale e i cattolici, (ai quali il Pontefice nel 1904, di fronte all'avanzata socialista, aveva tolto il divieto di votare).
- 1) Già nel 1901, in occasione di una serie di scioperi scoppiati nel Mantovano e nella Val Padana (600.000 lavoratori), Giolitti, allora ministro dell'Interno nel ministero Zanardelli, aveva proclamato la libertà di sciopero;
- 2) nel 1904, in occasione del primo grande sciopero generale della storia d'Italia (15-20 settembre), proclamato dall'ala rivoluzionaria del Partito socialista, Giolitti non impiegò la forza; esauritosi lo sciopero, sciolse la Camera, fece indire dal Re nuove elezioni, che risultarono più favorevoli ai gruppi più moderati, anche per la partecipazione dei cattolici;
- 3) nel 1907, (in seguito ad una recessione economica) e nel 1912-1913, si verificarono altri grandi scioperi, e ancora Giolitti non intervenne; in quelle occasioni gli imprenditori, che nel 1910 si organizzarono nella **Confindustria**, in mancanza di intervento dello Stato, reclutarono gruppi armati contro gli scioperanti.
- 1) Nel campo finanziario, Giolitti mirò a salvaguardare il bilancio dello Stato, che fu mantenuto sempre in pareggio, quando non in attivo. A tale scopo, attuò nel 1906 la **conversione della rendita nazionale** (cioè la diminuzione degli interessi sui Buoni del Tesoro), dal 5 al 3.50 per cento. Le richieste di rimborso furono inferiori al previsto, il che dimostrava la fiducia dei risparmiatori nelle finanze dello Stato. Tra il 1911 e il 1912 presentò un progetto d'imposta progressiva sul reddito e sulle successioni; — ma la lasciò cadere di fronte alla resistenza delle classi alte (progetti simili, nel 1903 e nel 1909 avevano fatto cadere il ministero);
- 2) sul piano economico, Giolitti mirò in tutti i modi a stimolare la produzione industriale, sia proseguendo la politica protezionistica, sia attraverso commesse statali. Una gran massa di lavori pubblici fornì le necessarie infrastrutture: ricordiamo ad es. il **traforo del Sempione**, terminato nel 1906.

(1) Durante il ministero Zanardelli-Giolitti fu concessa un'amnistia ai condannati politici, e ristabilita una limitata libertà di associazione e di sciopero.  
 (2) In un suo discorso alla Camera del 4 febbraio 1901 Giolitti dichiarava: "Io non temo le forze organizzate: temo assai più le forze inorganiche, perché su di quelle l'azione del governo si può esercitare legittimamente e utilmente, contro i moti inorganici non vi può essere che l'uso della forza."  
 (3) "Chi non consuma (...) non produce. Il governo quando interviene per tener bassi i salari commette un'ingiustizia, un errore economico e un errore politico. Commette un'ingiustizia, perché manca al suo dovere di assoluta imparzialità tra i cittadini, prendendo parte alla lotta contro una classe. Commette un errore economico, perché turba il funzionamento della legge economica dell'offerta e della domanda (...) commette infine un grave errore politico, perché rende nemiche dello Stato quelle classi le quali costituiscono in realtà la maggioranza del Paese." (dal "discorso" citato)